

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

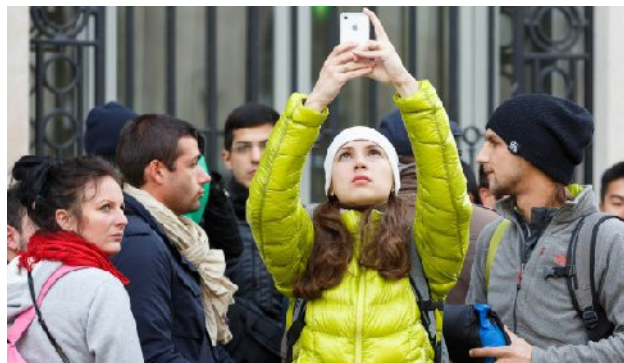
È fatto tutto di rubriche: in apertura *Siti freschi* presenta "Papalepapale", un sito senza peli sulla lingua dal quale è tratto il sapido racconto di **Antonio Margheriti "Mastino"** della notte dell'I-phone; un *Invito alla lettura* di **Fabio Brotto** propone l'ultimo libro di Roger Scruton; **Armando Ermini**, stimolato dai rasi proposti col N°718, torna con la sua rubrica *Maschilità*; la conclusione è lasciata a *La rima*, con un pertinente sonetto caudato del celebre poeta-barbiere fiorentino **Domenico di Giovanni detto il Burchiello**.

## INDICE

- 1 *Siti freschi* (26) — *Papalepapale* (Red.)  
1 *La nuova eucarestia: l'I-Phone*. (A. M. Mastino)  
5 *Invito alla lettura* — Roger Scruton, *La cultura conta. Fede e sentimento in un mondo sotto assedio*. (Fabio Brotto)  
6 *Maschilità* — *Rasoi*. (Armando Ermini)  
8 *La rima* — *La poesia combatte col rasoio*. (Burchiello)



"Colui che risparmia i malvagi, danneggia i virtuosi." Dobbiamo dire che **Papalepapale**, l'agguerrito sito di Antonio Margheriti Mastino & compagni non tradisce né il titolo né la sentenza di Seneca che si è scelta come motto. Lo stile è certamente più scanzonato del nostro, ma, come si dice, a volte quando ci vuole ci vuole e poi sangue giovane e tutto il resto. Visitatelo. Intanto ne abbiamo tratto la piccola perla che segue.



## La nuova eucarestia: l'I-Phone.

DI ANTONIO MARGHERITI "MASTINO"

Fonte: [www.papalepapale.com](http://www.papalepapale.com), 30 settembre 2012.

CHIEDERE IL "FAVORE" DI LASCIARE IN CASSA 800 EURO.

È dall'altra notte che osservo la gente. Tanta. Su *Facebook* e dal vivo: nella quotata Viale Libia, via commerciale a Roma, vicino dove abito io. Dice che era la "notte bianca" per acquistare un cellulare. Una volta a Roma c'era l'adorazione notturna e gli *adoratori notturni perpetui...* del Santissimo Sacramento. Ora eccolo il nuovo sacramento: un cellulare. E i suoi adoratori notturni perpetui: i consumatori compulsivi al di là del bene e del male.

Guardo queste code notturne di gente e mi interrogo, con un certo sgomento, un singulto amaro che mi prende alla gola. Mi pongo delle domande in silenzio, che ormai sono quasi solo retoriche.

Cosa spinge tutta questa gente a umiliarsi così, andando sino alle 3-4 di notte in un negozio Tim a fare una devota fila e chiedere la grazia di poter lasciare in cassa 880 eu-



ro (minimo) per un cellulare bianco chiamato, mi pare, “I-phone 5”?... “Lanciato in anteprima, nonostante la ferrea disciplina di Apple nelle date”, mi spiegano. Dopotutto potevano comprarlo, e allo stesso prezzo, anche dopo, senza saltare la nottata. Che motivo c’era di precipitarsi così? Dov’è la logica?

Questo non è più un normale rapporto acquirente-venditore: è una schiavitù subliminale. Che travalica ogni logica, ragionevolezza, reale bisogno: sì, perché a cosa serve davvero questo I-phone 5? Mi faccio spiegare le magnifiche e progressive sue meraviglie. Li guardo con scetticismo: nulla di nuovo sotto queste stelle, poca roba, poco più di un cellulare ultima e già vecchia generazione. Ma tant’è!

Chiedo: ma perché non aspettare a comprarselo dal momento che avete già ottimi I-phone, nuovi di zecca, oltretutto dopo costerebbe anche meno. Mi rispondono strabuzzando scandalizzati gli occhi: “Ma noooo, fra poco uscirà l’I-phone 6 e questo sarà già vecchio!”. E dunque, che significa? Sarà pure “vecchio” di 6 mesi, ma funzionerà uguale come fosse “nuovo”. Che ragione c’è allora di inseguire questi cambi stagionali di cellulari? Ragione non c’è. E tuttavia così stanno le cose.



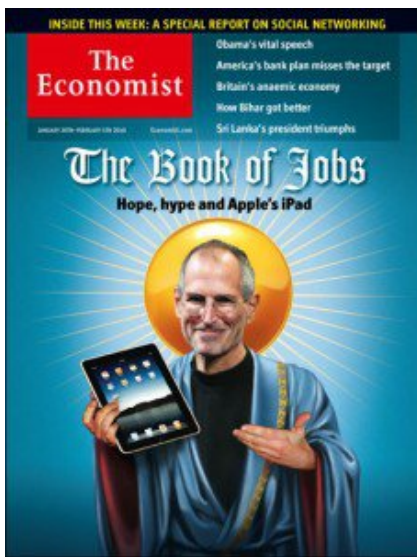
File davanti a Tim nella “notte bianca dell’I phone 5”

☞ UN SEGNALE MISTERIOSO NELLA NOTTE.

Un segnale misterioso è stato lanciato da spazi indefiniti, da qualche posto là in America, nel cuore dell’impero della decadenza: in un attimo ha attraversato tutte le latitudini e longitudini della terra. E il mondo è caduto in ginocchio adorante, ipnotizzato, privo di volontà. Pronto a farsi sborsare. Una constatazione che mi ha trafitto. Le file di notte a Viale Libia e ovunque. Il giorno dopo Facebook invaso di post sull’Idolo assurto per un attimo a panacea di tutti i mali, l’I-phone 5, con migliaia e migliaia di “mi piace”, e fiumane di gente a commentare entusiasta, e a raccontare del notturno prodigio a cui ha assistito, c’erano anche i miracolati, quelli che erano riusciti a rilasciare 880 euro al negoziante, ottenendo un lembo miracoloso del bianco feticcio. Foto su Facebook provano l’avvenuto miracolo. Cori di meraviglia. Dopo, anche per strada, nei bar, in tutte le file infinite della città è così: c’era chi aveva “visto”, chi aveva “sentito”, chi aveva “ottenuto”. Tutti raccontano di quanto e come hanno partecipato al Prodigio. Loro “c’erano”.

E mentre ascoltavo il frastuono di questa fiera delle vanità, che ricorda quel tripudio del fatuo paganeggiante che segnò l’epilogo del Basso Impero, che a molti sembrò un nuovo trionfale risorgere dei fasti antichi mentre invece era solo la morte negli ultimi spasmi della sua agonia, un rituale di distrazione di massa dall’ineluttabile che incombeva, mentre ascoltavo tutto questo, mentre vedevo tutto questo entusiasmo collettivo, pensavo a Cristo. Al mio Dio, a quella che chiamano la “nuova evangelizzazione”. Ma davvero: chi crediamo di convertire fra questi nuovi barbari e pagani e idolatri? A chi parliamo se tutti son girati nell’altro verso,

verso l'Idolo? Se quest'Idolo da 880 euro li elettrizza sino a tal punto, e fa sorgere in loro stupori, estasi, entusiasmi che neppure lontanamente si possono sognare più i veri soli Miracoli di questo mondo: un Uomo che è risorto, un Dio fatto uomo, morto, risorto, e che vive in cielo ma anche sulla terra, mistericamente, tuttora, in carne e sangue, nell'eucarestia? Nel tabernacolo. E si può mangiare della sua carne mistica. È tutto inutile, è l'inutilità della croce, l'inutilità di Cristo.



☞ L'INUTILITÀ DI CRISTO. PREMIO DI CONSOLAZIONE PER POCHI SFIGATI.

La Redenzione, mi è parso di capire, dinanzi all'Idolo moderno, all'I-phone 5, capace di mobilitare persone sino a tal punto, in anima e core e portafogli, dinanzi a tutto questo, questa Redenzione e tutta la Storia della Salvezza, paiono contentini, favole per bambini poveri, che non si possono permettere le delizie esclusive dell'Idolo. Il Messia: un premio di consolazione non per i *più*, ma per pochi sfigati. Steve Jobs è il nuovo redentore, il morto se non risorto almeno vivente nella preziosissima particola di silicio dei suoi iPhone, nuova eucarestia. E per giunta non si nega neppure ai divorziati:

tutto un "guadagno", come vedete.

*Domande*, certo. Chiamo tutto questo "domanda" per liberarmi dall'orrore di doverlo chiamare per quel che davvero è: constatazione. E la "domanda" principale e terribile è: A cosa serve davvero la Croce, se persino un cellulare può di più sul cuore dell'uomo? Che razza di sperpero è stato mai questo, la Croce?

Mio Dio, io ti interpello: ma ne è valsa davvero la pena? Perché hai fatto tutto questo? Perché hai deciso di morire così, nell'infamia, per queste tue creature sbagliate, per questo spreco di creazione? Ma perché, tu che sei Dio, ti sei innamorato di questa razza scema e senza senso? Perché non hai prediletto i cani? Dopotutto, sono migliori, più logici magari, degli uomini. Che senso ha tutto questo?

La croce è stata uno spreco? Lo è diventata, forse. Ma, allora, questo non dovrebbe preludere alla fine dei tempi? Certo quando Cristo, in quella domanda ambigua e agghiacciante si chiedeva, nessuno sa se retoricamente o meno, "ma quando ritornerò sulla terra, troverò ancora la fede?", certo non era arrivato a immaginare tanto, cioè simile pochezza. E mi chiedo ora: quale sarebbe la sua amarezza, il senso della sua sconfitta, la vergogna forse, se si rendesse conto che alla fine, dopo tutto, è stato rimpiazzato da un oggetto? Non da chissà che di magno, da quale costruzione magnifica, da che abbacinante architettura ideologica, da quale gigantesco falso profeta, da che conturbante anticristo... no, no, niente di tutto ciò. Da un I-phone, invece... un fottutissimo cellulare, semplicemente. "Stultitia crucis": l'idiozia della croce, così ne parlò Paolo.

La cosa che mi ha più sconvolto è vedere ragazzi che guadagnano da precari 600 euro al mese, che piangevano sino al giorno pri-

ma lacrime di fame e di frustrazione, ma che si sono indebitati per adempiere a questo precetto della religione d'Occidente: comprare "per primi" l'I-phone 5. Persino un mio amico, che pure guadagna 2mila euro al mese (se mi legge non m'importa: gliel'ho detto in faccia tanto!), è venuto da me, che certo non m'entrano certe cifre ogni mese, a chiedermi "un prestito di 500 euro per una cosa urgente". La cosa urgente era l'I-phone 5: l'ho scoperto dopo.

☞ A CENA A CAMPO DE' FIORI, CON UN CELLULARE DA 35 EURO.

Dei vecchi amici venuti dagli USA m'hanno invitato a uscire in questo sabato sera, io che volevo starmene in casa a godere in tuta e ciabatte di piccoli piaceri sabbatici (un kebab, un film scandinavo, della caramelle gommose, dello yogurt artigianale, un libro di Huizinga). Mi portano a mangiare mio malgrado in questo ristorante vicino Campo de' Fiori. Molto fighettoso. E la fighetteria al ristorante significa: pagare tanto per mangiare poco e male, con tanto di cameriere frocio e altezzoso che lo devi pure ringraziare se non ti sputa in faccia mentre ti fa il favore di servirti. E tu maledici di non essere nato ebreo ortodosso, i quali al sabato non fanno nulla, neppure alzano la cornetta del telefono, evitando così pure molesti inviti a cena fuori.

Detesto gli ambienti fighetti sabbatici, perché mi ricordano la morte che incombe sull'Occidente, la *vanitas vanitatis*, il nulla e gente alla quale non ho nulla da dire e soprattutto niente da far "vedere". Sono una persona profonda, ammodo, decorosa, signorile e plebea (quando m'incazzo m'incazzo!) se volete, ma semplice. Guardo la gente sbrilluccicante che mi circonda in

www.culturaeidentita.org


---

Cultura  
&  
Identità

---

Rivista di studi conservatori

Anno IV - n. 18 - luglio - agosto 2012



---

☞ È uscito il nuovo numero.

*Cultura & Identità - Rivista di studi conservatori*  
 Direttore: Oscar Sanguinetti · Per abbonamenti  
 scrivere a: [info@culturaeidentita.org](mailto:info@culturaeidentita.org) ·  
 Redazione e amministrazione: via  
 Ugo da Porta Ravegnana 15,  
 00166 Roma.

☛

questa sciroccosa sera romana. E mi sento le scarpe troppo impolverate, le strofino sul jeans, ma è peggio. La polvere è dentro me, e su tutti loro. Le scarpe erano pulite. Tutti erano con tanto di I-phone 5 in mano.

Lo esibivano, ci digitavano su, se lo mettevano all'orecchio per (suppongo) simulare (glielo leggevi in faccia) chiamate, al solo scopo di poterlo ostentare, il maledetto I-phone 5, quasi sempre bianco. Che senso ha tutto questo?

Nel mentre carezzavo come un gattino il mio eterno "provvisorio" cellulare (dopo che è morto di morte naturale quel che avevo da 4 anni), che non vale niente, che forse non ha neppure un nome, nessuna funzione, non fa manco foto, piccolo e rosso, quando squilla non s'illumina neppure e perciò non vedi manco da dove arriva lo squillo e devi gettare tutto in aria per trovarlo in tempo;

costerà tipo, ammesso si degnino di venderlo ancora, non più di 35 euro. Ma non ero io quello strano. Il cellulare serve per chiamare, ove necessario (e non rompere le palle alla gente solo perché hai i “minuti gratis”), le persone. Il mio gattino arruffato tutto questo lo fa, alla stessa maniera dell’I-phone 5, e senza pretendere nulla in cambio, neppure ricariche (non chiamo nessuno: aspetto lo facciano, se davvero hanno qualcosa da dirmi). Allora perché cambiarlo? Perché non eternare la sua “provvisorietà”? Lo rimetto in tasca, chiamano, ho il vibratore e vibra. Ma un po’ a questo punto sono io che mi vergogno a tirarlo fuori in mezzo a tutti quei pazzi. Dopotutto, pure io sono fatto di carne. E arrossisco certe volte. Anche quando dovrebbero essere gli altri a farlo.

Ma alla fine lo tiro fuori il mio cellulare da 35 euro. M’aspettavo che d’improvviso tutta Campo de’ Fiori si paralizzasse silente e inorridita fissandomi dinanzi a questo mio spettacolo “miserando”, che persino rasenta l’ostentazione indecorosa di pezzenteria, l’atto osceno in luogo pubblico. E a quel punto mi sarei alzato e avrei detto: “Mi spiace signori, la differenza fra me e voi sfoggioni della mazza è che io il vostro cellulare di merda potrei comprarmelo senza andare in bancarotta, ma mi tengo questo. Voi ve lo siete comprati a costo della bancarotta. Siete voi gli sfigati! Nel palazzo quasi abitava un certo signore che sicuro non morì di fame ma di bronchite: professava una strana teoria: ‘Io non sono tirchio, ho solo rispetto dei soldi’. Quell’uomo era Alberto Sordi. A morti de fame cor cellularee!!!”.

Mi aspettavo tutto questo. Ma nessuno si è paralizzato. Nessuno ha taciuto. Nessuno m’ha fissato. Nessuno ha notato niente.

Tutti erano intenti a digitare (fidanzati compresi, ciascuno sul suo, in silenzio), a far finta di telefonare, esibire il proprio I-phone5. Nessuno si accorgeva più di nessuno: ma se tutti ostentano, allora chi resta a guardare? A che serve dunque? Ciascuno era solo sul cuor della piazza, trafitto da un raggio magnetico, ed era subito sera.

C’è qualcosa di peggio dinanzi a Dio che fare il male: fare niente. E ai Suoi occhi peggio del niente c’è l’inutile. Anche di questo, delle cose vane che abbiamo detto e fatto, anche di questo dovremo rendere conto.

ANTONIO MARGHERITI MASTINO



DI FABIO BROTTTO

Fonte: <http://brotture.net>, 4.10.2012

*La cultura conta* (Culture Counts, 2007, trad. it. di S. Galli, Vita e Pensiero 2008) è un libro ottimista. Nonostante duri passaggi come questo: «Esistono tante culture quante civiltà, anche se è possibile appartenere a una civiltà e sapere poco o niente della sua cultura – e questa è la condizione attuale della maggior parte degli occidentali.» (p. 16) È un libro ottimista perché veicola la speranza che la cultura occidentale alta abbia in sé la capacità di sopravvivere all’attuale fase di annichilimento. Non sono convinto di condividere tale ottimismo. La critica scrutoniana delle derive di arte, filosofia, architettura, musica, ecc. dell’ultimo secolo da un punto di vista seriamente conservatore sono per me una dolce musica. Io



penso che vi sia molta libertà nel dire: le tendenze dominanti sono queste, ma non mi piacciono, per questa e quest'altra ragione. Le pagine che sento particolarmente mie sono quelle dedicate all'istruzione. Secondo Scruton, «è una delle superstizioni più profondamente radicate della nostra epoca che lo scopo dell'istruzione consista nell'apportare benefici a chi la riceve.» (p. 41) Mentre il vero insegnante non trasmette il sapere per il bene degli studenti, ma tratta gli studenti come fossero un bene per il sapere, perché ama appassionatamente il sapere, e la sua preoccupazione essenziale è affidarlo a menti che vivranno più a lungo della sua, affinché la catena delle generazioni in questo campo non si interrompa, e tutte ne possano godere. Questo è il nucleo dell'atteggiamento conservatore, che non significa affatto immobilista, nel quale mi identifico totalmente.

FABIO BROTTO



DI ARMANDO ERMINI

Confesso che non sono proprio esperto in materia perché da ben 45 anni porto la barba. Più corta o più lunga, diversamente sagomata, ma sempre barba è. Quindi il rasoio, ormai da lungo tempo, mi serve solo per il sottomento o per togliere qualche pelo che giudico superfluo e per i miei gusti troppo vicino agli zigomi. Per farlo uso, lo ammetto, i rasoi plurilama usa e getta perché, scartato da decenni quello elettrico, ricordo che col rasoio di sicurezza qualche piccolo taglio me lo procuravo, sicuramente per inesperienza. Però l'articolo de *Il Covile* ha destato in me qualche ricordo, ed allora mi sono messo a cercare fra le cose che furono di mio padre e ho trovato quel rasoio corredato da lamette *Bolzano*, un pacchetto praticamente ancora intatto.



Mio padre è morto nel lontano 1995, ma da tempo usava un rasoio elettrico Philips che per me ha un valore particolare. È il rasoio che usai, su sua richiesta, per fargli la sua ultima barba quando era morente in

ospedale. Quel marchingegno, comunque sia lo conserverò. A parte questo, deduco che quel rasoio di sicurezza che ho ritrovato fra le sue cose dati intorno agli anni 70/80, non oltre. E forse, ma potrei sbagliarmi, è lo stesso che usavo prima di passare ai famigerati usa e getta, che in suo confronto trovo meno “pericolosi” ma anche meno precisi nel tracciare il confine fra barba e non barba. Ricordo anche che, da bambino, nella casa di famiglia era conservato un vecchio rasoio classico a mano libera, di proprietà di mio nonno morto nel 1955 e che guardavo con grande rispetto e circospezione, e grande fascinazione. Aveva il manico di legno marrone, suppongo molto comune, e qualche volta lo prendevo di nascosto dai miei genitori per aprirlo. Chissà che fine ha fatto, e che fine avrà fatto anche un suo accessorio che ricordo bene. Si trattava di un oggetto composto da due strisce di cuoio durissimo montate, e tirate al massimo, su entrambi i lati di un telaio metallico dotato di manico per impugnarlo al meglio. Servivano per affilare la lama. Qualche volta, di

nascosto, lo usavo quel rasoio. Non sulla mia pelle di bambino (avevo un sacro timore di tagliarmi), ma su quello strano accessorio per provare la sensazione di essere “grande”. Già, gli accessori: importanti come l’oggetto principale e parte fondamentale di quel rituale maschile per eccellenza. Almeno così era prima che l’ossessione della velocità e della praticità prendesse il sopravvento. Il pennello, il sapone stick emolliente, lo specchio. Dirlo così, ci si figura un uomo in bagno, col viso bianco di schiuma che si rade di fronte allo specchio posto sopra il lavandino. Ma nei miei ricordi di bimbo non era così, per il semplice fatto che in casa nostra il bagno come oggi lo intendiamo non c’era. Il rito degli uomini di casa, il nonno e mio padre, si svolgeva allora in cucina, sul tavolo di marmo. Lo specchio era di quelli portatili, piccoli e tondi o quadrangolari, e fra gli accessori c’era anche una piccola bacinella colma d’acqua in cui veniva sciacquato il pennello dopo ogni passata, pelo e contropelo. E per rendere il tutto ancora più calmo e quasi solenne, il nonno e il bab-



bo la barba se la radevano da seduti. Ricordi di un antico rito maschile che rimandano il mio pensiero alla scena di *Gran Torino*, lo splendido film di Clint Eastwood, in cui barbiere e cliente si scambiano offese terribili ma affettuose, parte anch'esse di un rituale di comunicazione fra maschi.

Il dover andare dal barbiere era una schiavitù come scritto nel numero de *Il Covile*, è vero, ma era anche un momento di socialità maschile, lontani dal mondo femminile come lontane erano le osterie nelle quali gli uomini si fermavano a bere un bicchiere, spesso in silenzio ma insieme, prima di rientrare a casa. Abbiamo "guadagnato" in tante cose, ma in altrettante e forse di più abbiamo perduto. Quasi quasi lo rimetto in uso, quel vecchio DE di mio padre.

ARMANDO ERMINI



BURCHIELLO (1404-1449)

**L**A poesia combatte col rasoio  
e spesso hanno per me di gran quistioni;  
ella dicendo a lui: "Per che cagioni  
mi cav' il mio Burchiel dello scrittoio?".

Ed ei ringhiera fa del colatoio  
e va in bigoncia a dir le sue ragioni,  
e comincia: "Io ti prego mi perdoni,  
donna, s'alquanto nel parlar ti noio.

S'io non foss'io, e l'acqua e 'l ranno caldo,  
Burchiel si rimarrebbe in su 'l colore  
d'un mocolin di cera di smeraldo".

Ed ella a lui: "Tu se' in gran errore,  
d'un tal desio porta il suo petto caldo,  
ch'egli non ha in sí vil bassezza il core".

Ed io: "Non piú romore,  
che non ci corra la secchia e 'l bacino;  
ma chi meglio mi vuol mi paghi il vino".